

Omaggi A Ravenna una mostra sulla grande pittura europea interpretata dallo scrittore cattolico

Testori, il ritorno della passione

Quando il critico provava un amore collerico per i suoi pittori

di SEBASTIANO GRASSO

«Non esiste, per la bellezza, altra origine che la ferita» ha scritto Jean Genet (1910-1986). La frase dell'intellettuale francese fu messa da Giovanni Testori come incipit di un articolo sul «Corriere della Sera» (22 dicembre 1991), dedicato a Giacometti. Testori ammirava Genet, subiva il fascino sinistro di questo scrittore ribelle per antonomasia, ladro e omosessuale che trascorse parte della sua vita in prigione dove scrisse i primi versi.

Giacometti è uno dei cinquanta artisti della mostra *Miseria e splendore della carne*, — curata da Claudio Spadoni (catalogo Silvana) — la cui apertura è stata rinviata, per il cattivo tempo, a sabato 18 febbraio al Museo d'arte di Ravenna (sino al 17 giugno). Ci sono, fra gli altri, Caravaggio e Foppa, Moroni e Cerano, Tanzio da Varallo e Ceruti, Géricault e Courbet, Bacon e Sironi, Varlin e Fetting, Soutine e Vallor. A quasi vent'anni dalla morte (16 marzo '93) dell'autore dell'*Arialdia*, non poteva esserci un omaggio più opportuno e intelligente: la grande pittura europea antica e moderna interpretata da Testori. Interpretata, appunto. È tutta qui la peculiarità del critico-scrittore. Anche quando scriveva dei pezzi brevi (si fa per dire) sul «Corriere», Testori non «recensiva» una mostra. Questa gli offriva l'occasione perché egli potesse scrivere un racconto,

tessere una tela di rimandi fra arte e letteratura, nei quali si immedesima a tal punto da esserne addirittura travolto. Testori si accostava a un artista come se fosse il proprio vicino di casa e come solo un innamorato sa fare. Parlando di Morlotti («Corriere», 6 luglio '83)

scrive: «A noi, morlottiani innamorati e collerici (come crediamo siano tutti i veri innamorati) che resta ancora da dire di questo pittore con cui, di tempo in tempo (...) siamo indotti ad incontrarci?».

«Innamorati e collerici»: tant'è che quando, una volta, Testori ebbe un grosso litigio con Morlotti, si liberò, per poche lire, di tutti i quadri (tantissimi) del pittore di Lecco, salvo poi, passata la buriana, ricomprarli a dieci volte tanto. E qui sembra che appaia la violenza verbale e non solo, propugnata da Genet.

Davanti alle opere degli artisti amati, Testori provava una sorta di rapimento, di estasi quasi. Sentite. Parla («Corriere», 14 giugno '87) della mostra di Brescia dedicata a Giacomo Ceruti, detto il Pitocchetto (1698-1767): «Difficile, anche per un cerutiano di lunga, anzi, di lunghissima data, com'è chi scrive, dar conto dell'emozione che si prova nel rivedere uniti gli apici del corpus del maestro milanese-bresciano». Occupandosi di un pittore tedesco contemporaneo, Rainer Fetting (Wilhelmshaven 1949), annota («Corriere», 16 aprile '86): «Un quadro v'è, in questa mostra milanese, (fin qui ignoto anche a un fettinghiano come chi scrive) (...) il *Saltatore* (...). V'è, in questo corpo, l'ansia d'una bellezza fisica incontenibile (...) Nel contrasto fra demenza, cenere e furia, la sua pittura scoppia e deflagra, ora veloce e furbonda, come se fosse fatta di rasoiate, ora densissima e orgogliosa delle sue medesime porpore, e smeraldi, e incredibili, pe-

sti ciclamini o viole».

Un Testori «cerutiano», quindi, e un Testori «fettinghiano»: lo scrittore si identifica in due pittori distanti due secoli e mezzo fra di loro. In realtà si riconosce in quegli aspetti dei due artisti che riescono a dargli emozioni, a farlo vibrare.

Lo stesso discorso vale anche per i contemporanei. Testori era attratto da tutto quello che era disfatto, putrido, decomposto, corrotto, incenerito, perché da essi (e qui vale la frase iniziale di Genet, da lui citata) pensava che potesse venire un'ancora di salvezza, una sorta di riscatto.

Si pensi a Francis Bacon: «A tratti, il memento baconiano parve troppo insistito perché non autorizzare di venir letto come un enorme, osceno e ustionante sberleffo (...) lo splendore di quelle labbra che nell'urlo parevano fissarsi in un'esterrefatta e catastrofica irrisione, e, dentro le labbra, lo splendore delle gengive, delle chiostrre dei denti, delle lingue corrose e maciullate, dei palati infetti e delle gole, avido ed ebre come vagine» («Corriere», 15 settembre 2001), o a Chaïm Soutine: «Per Soutine, avere davanti la realtà era indispensabile (...) per staccarne, a colpi violenti, la scorza (...) e rivelarne così suppurazioni e meraviglia, inni e urla che, mescolati in modo inscindibile, formeranno l'esclamativa esterrefazione, il sigillo della sua bellezza tragica esaltata e vilipesa», («Corriere», 14 settembre '82).

È che dire, poi, quando in Testori, all'ammirazione si aggiungeva il rapporto personale? Valgano per tutti gli esempi di Willy Varlin (da lui scoperto) e Paolo Vallor. Manca, purtroppo, in quest'ultima schiera, Federica Galli. E spiace, perché in fondo era stato Testori a coniare per lei il termine «inciditrice». Che poi la donna avesse un carattere, come dire?, non facile, e che non sprizzasse simpatia da tutti i pori, è un'altra cosa. La sua assenza dà fastidio, anche perché questa è una mostra degli «innamoramenti» di Testori. E Federica Galli ne faceva parte.

Negli Oscar Mondadori



Le sue poesie «controverse» approvate da Bo, discusse da Luzi

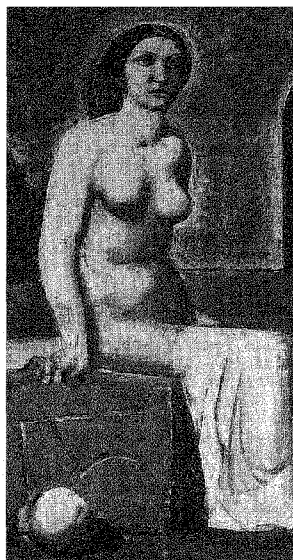
Esce negli Oscar Mondadori, Giovanni Testori, *Poesie 1965-1993*. Curata da Davide Rondoni, l'antologia (pp. XX, 360, € 12) — in libreria da martedì prossimo — dà conto dei versi dello scrittore ed è una buona occasione per riaprire il dibattito su questo aspetto. In passato, alcuni critici, come Carlo Bo e Dante Isella, avevano espresso un'ammirazione incondizionata per Testori; altri, una certa diffidenza. Mario Luzi, ad esempio, gli riconosceva una grande forza di scandaglio della coscienza, ma non ne amava il linguaggio «barocco».

Maestri

Sopra: Ceruti, «Pellegrino in riposo», 1750 circa (particolare).

A destra: Mario Sironi, «Figura neoclassica», 1922-1923.

A sinistra, Testori. In basso un ritratto di Testori di Rainer Fetting



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

084806